

Introduzione

Antonio L. Palmisano, Ivo Quaranta, Pino Schirripa

L'antropologia, ovvero l'antropologia nelle sue innumerevoli coniugazioni, si è occupata del corpo fin dai suoi esordi. Più precisamente, si è occupata dei corpi, della corporeità Altra, fornendo descrizioni tanto precise come pure immaginifiche dell'Altro nella sua immediata espressione corporea, e lo ha fatto con le etnografie ioniche e ellenistiche (Erodoto), proseguendo con le etnografie romano-latine (Tacito), bizantine (Procopio di Cesarea), arabe e persiane (Ibn Khaldun, Ibn Rusta), continuando con i racconti etnografici dei grandi viaggiatori, navigatori ed esploratori fino a giungere, nel XIX secolo, alle descrizioni antropometriche dei corpi secondo i dettami del positivismo.

A riflettere invece in termini di corpo e corporeità come processi socio-culturali e politici di costruzione e de-costruzione di realtà complesse, l'antropologia ha iniziato solo nel secolo scorso, con gli studi di Marcel Mauss (1934). Questi studi e queste considerazioni hanno poi aperto la strada a un nuovo e specifico campo dell'antropologia: l'antropologia del corpo. Difatti, con la *ASA Conference on the Anthropology of the Body & Blacking, John & Association of Social Anthropologists of the Commonwealth*, tenuta a Belfast nel 1975, i 56 partecipanti, con le loro 21 relazioni, divengono l'avanguardia di una, oggi, nutritissima schiera di studiosi che si occupa di corpo e corporeità. Il convegno della ASA si era occupato, come prevedibile per quegli anni, dello sviluppo delle forme sociali e culturali, focalizzando l'attenzione sul corpo umano come legame tra "la natura" e "la cultura" presente in tutte le attività umane. Ma, e in questo il convegno ha mostrato la sua apertura analitica, ha anche esplorato l'uso del corpo come mezzo espressivo non verbale, come pure l'interazione tra fattori biologici e sociali nel modificare i movimenti del corpo e le espressioni facciali, dove la dualità di costruzione e ispirazione, "culturale" e "naturale", poteva e può essere vista all'opera.

Del resto, nella sua relazione introduttiva, John Blacking aveva dichiarato quale fosse la ragione del convegno:

«As Blacking pointed out in his introductory paper, the mandate of the conference was to explore the need to study cross-culturally the biological and affective bases of social construction of reality and behavior; to distinguish body-generated patterns from those that are partly external to the body, to discover the relationships between feeling and behavior, systems of nonverbal behavior and the extensions of the body in culture; to ascertain the extent to which cultural freedom is restricted by biological and evolutionary constraints; and to examine the interdigitation of the biological and social. Blacking argued that the basic products of mental activity may be understood as reflections of the body achieved through somatic mechanisms and structures in special contexts of social interaction. He suggested four premises for an anthropology of the body: society is “a biological system of active forces” and thus we should talk of “the species man and fellowman”; “since the basic condition of human society is a general state of fellow-feeling that can be perceived through the sensations of individual organisms, the fundamental forms of interaction must necessarily be nonverbal”; humans as members of a species “possess the same specific properties of cognitive function, the same repertoire of somatic states, and the same potential for altered states of consciousness” that have been described as part of normal human behavior; and, the mind/body dichotomy is false»¹.

Il volume che ne risultò, *The Anthropology of the Body*, (A.S.A. Monographs, 15.), 1977, sempre a cura di Blacking, ebbe una ampia diffusione negli anni seguenti, tanto da poter essere considerato come una sorta di bestseller nel suo campo.

Interessante notare come Charles Hughes nel recensire il volume parlasse di “un tema ancora in cerca di paradigma”. Il paradigma arrivò attraverso la

¹ Lynne Hanna, 1975, p. 39: “Come ha sottolineato Blacking nella sua relazione introduttiva, il mandato del convegno è stato quello di esplorare la necessità di studiare in modo interculturale le basi biologiche ed affettive della costruzione sociale della realtà e del comportamento; di distinguere i modelli generati dal corpo da quelli che sono in parte esterni al corpo, di scoprire le relazioni tra sentimento e comportamento, i sistemi di comportamento non verbale e le estensioni del corpo nella cultura; di accertare in che misura la libertà culturale è limitata da vincoli biologici ed evolutivi; e di esaminare l’interdigitazione del biologico e del sociale. Blacking ha sostenuto che i prodotti di base dell’attività mentale possono essere intesi come riflessi del corpo ottenuti attraverso meccanismi e strutture somatiche in particolari contesti di interazione sociale. Ha suggerito quattro premesse per un’antropologia del corpo: la società è “un sistema biologico di forze attive” e quindi dovremmo parlare di “la specie uomo e il prossimo”; “poiché la condizione di base della società umana è uno stato generale di sentimento del prossimo che può essere percepito attraverso le sensazioni dei singoli organismi, le forme fondamentali di interazione devono necessariamente essere non verbali”; gli esseri umani come membri di una specie “possiedono le stesse proprietà specifiche della funzione cognitiva, lo stesso repertorio di stati somatici e lo stesso potenziale di stati di coscienza alterati” che sono stati descritti come parte del normale comportamento umano; e, la dicotomia mente/corpo è falsa”.

rivisitazione antropologica del concetto di incorporazione, giungendo a dominare la riflessione antropologica per quasi due decenni. Appunto un paio di decenni più tardi, in un suo articolo Steven Van Wolputte poteva scrivere:

«During the past twenty years the human body evolved from a rather marginal social fact into a notion of central concern to current social and cultural anthropology»².

Nella sua attenta disamina, Van Wolputte esplorava il dibattito antropologico evidenziando la preoccupazione crescente nella società occidentale relativamente alla corporeità e all'apparenza corporea. E, dopo aver ripreso Maurice Merleau-Ponty (“Tutti noi abbiamo un corpo e tutti noi siamo corpo”), mostrava l'altrettanto crescente messa in discussione dell'idea del corpo come di una data entità fisica: il corpo emerge, oggi, come un rapporto in transizione, un costante *in fieri*, non come un *factum*, sviluppantesi come orizzonte etico per la costruzione e/o de-costruzione del sé, dell'identità e dell'appartenenza.

Gli studi degli ultimissimi anni si sono così concentrati sull'esperienza o sulla minaccia della finitezza, della limitazione e della vulnerabilità, ovvero sulle incertezze dell'esser-ci dell'uomo e, al contempo, sulle relazioni fra corpi e istituzioni, ovvero sui processi di istituzionalizzazione dei corpi – ivi compresi i corpi “malati”, ovvero i processi di medicalizzazione – e sulla recezione della corporeità da parte delle istituzioni (Palmisano, 2014).

Resoconti di studio e di ricerca si sono moltiplicati come pure conferenze e convegni su questi temi. Così, nel 2018, per esempio, si è tenuto a Perugia il secondo convegno nazionale della Società italiana di antropologia medica, dedicato alla figura di Tullio Seppilli³, fondatore della società, scomparso un anno prima. In quell'occasione è stato proposto un panel che poneva con forza il problema della relazione tra cittadinanza, corpo e Stato. Gli interventi durante il panel permisero di sviluppare feconde discussioni. Perché porre questa relazione? In che senso considerare il rapporto tra corpo, potere e diritti?

La comprensione del corpo è uno degli aspetti decisamente centrali e più rivelatori dell'esser-ci dell'uomo. La stessa comprensione del corpo, come la rappresentazione del corpo e la rappresentazione della comprensione del corpo sono strettamente legati all'identità della persona, del gruppo locale e/o di discendenza e alla società *in toto*. La corporeità si manifesta allora come un campo di studi prioritario per l'antropologia e al contempo un campo a vocazione fortemente interdisciplinare. Generando significativi strumenti teorici e permettendo l'intreccio

² Van Wolputte, S., 2004, p. 251: “Nel corso degli ultimi vent'anni il corpo umano si è evoluto da un fatto sociale piuttosto marginale a una nozione di preoccupazione centrale dell'antropologia sociale e culturale attuale”.

³ “Un'antropologia per capire, per agire, per impegnarsi”. La lezione di Tullio Seppilli, Perugia 14-16 giugno 2018.

di molteplici prospettive di ricerca, la corporeità promuove dunque il collegamento delle scienze umane alle scienze sociali, alle scienze naturali e alla medicina.

Negli ultimi due decenni, se vogliamo dare una scansione temporale, in seno, per esempio, alla riflessione antropologica medica – grazie anche a contributi di autori come Adriana Petryna (2002), Didier Fassin (2007), Vinh-Kim Nguyen (2010), Nikolas Rose e Carlos Novas (2005), fra gli altri – si sono consolidati approcci attenti alla dimensione bio-politica che, sviluppando il pensiero di Michel Foucault e Giorgio Agamben, hanno messo in luce come il corpo biologico venga catturato e iscritto in specifiche economie morali che vanno a definire i criteri e le soglie attraverso cui determinati diritti fondamentali, quale ad esempio l'accesso alle cure, sono fruibili per specifiche categorie di soggetti sociali.

Il corpo, che l'antropologia aveva già de-naturalizzato (Mauss, 1934), viene ora visto e analizzato come centro di importanti dinamiche sociali. Attraversato da rapporti di forza, prodotto dalla storicità di relazioni ineguali e di conflitti sociali, esso diventa elemento imprescindibile tanto nella ricerca etnografica quanto nell'analisi antropologica. Il corpo è una arena in cui i conflitti e le relazioni prendono vita e si evidenziano.

Se il paradigma dell'incorporazione (Csordas, 1990; Scheper-Hughes, 1994) aveva posto le basi per questo tipo di riflessione, il dibattito degli anni successivi, a partire dal concetto di sofferenza sociale (Kleinman, Das, Lock, 1997) ha ampliato lo sguardo analitico oltre il solo tema cruciale delle disuguaglianze socioeconomiche (Farmer, 2003), dando vita a un proficuo dibattito anche nel contesto italiano: basti pensare al volume 27-28 della rivista *AM* dedicato al rapporto tra corporeità e Stato (Pizza & Johannessen, 2009) e ai volumi curati da Fabio Dei e Caterina Di Pasquale (rispettivamente: 2014 e 2017). Il tema delle disuguaglianze, infatti, non si esaurisce certamente solo sul piano dell'accesso alle possibilità di cura, ma chiama in causa i processi di soggettivazione per come essi hanno luogo e si sviluppano entro una cornice di rapporti di forza ineguali.

Questo numero monografico di *Dada Rivista di Antropologia post-globale* mira precisamente a indagare in che modo le pratiche culturali, concentrandosi sul corpo, articolino più ampie questioni socio-politiche. Lo stesso Thomas Csordas (1999:157) pone la questione se la fenomenologia, oltre ad offrirci una possibilità di comprensione dell'incorporazione a livello della microanalisi dell'esperienza individuale, possa ugualmente aiutarci a comprendere temi globali come le politiche culturali e i processi storici.

Una prospettiva attenta alla corporeità permette infatti di vedere come i corpi prendano letteralmente forma attraverso processi che (de-)legittimano la possibilità stessa di essere riconosciuti come soggetti di diritto. In queste complesse dinamiche il corpo continua a essere “buono da pensare” per cogliere le profonde contraddizioni che oggi fondano i nostri ordinamenti giuridici e sociali, in una fitta trama in cui violenza e tutela, cura ed esclusione sembrano essere indissolubilmente intricati.

È con questo spirito che le autrici e gli autori di questo numero monografico, a partire da molteplici ambiti disciplinari, tematizzano il corpo come terreno tutto da problematizzare attraverso l'analisi delle dinamiche che partecipano della sua costruzione/costrizione, de-costruzione/de-costrizione, creando le basi per una lettura e una costruzione critica e consapevole del nostro presente.

Riferimenti bibliografici

Blacking, J. (ed.) (1977), *The Anthropology of the Body*, (A.S.A. Monographs, 15.), 1977.

Csordas, T. J. (1990), Embodiment as a paradigm for anthropology, in *ETHOS*, Vol. 18, N. 1, pp. 5-47.

Csordas, T. J. (1999), Embodiment and cultural phenomenology, in Weiss, G; Haber, H., (a cura di), *Perspectives on embodiment*, New York, Routledge.

Dei, F.; Di Pasquale, C., (a cura di) (2014), in *Grammatiche della violenza. Esplorazioni etnografiche tra guerra e pace*, Pacini Editore, Pisa.

Dei, F.; Di Pasquale, C., (a cura di) (2017), *Stato, violenza, libertà. La «critica del potere» e l'antropologia contemporanea*, Donzelli Editore, Roma.

Farmer, P., (2003), *Pathologies of Power. Health, Human Rights, and the New War on the Poor*, Berkeley: University of California Press.

Fassin, D., (2007), Humanitarianism as a politics of life, in *Public culture*, 19, 3, pp. 499-520.

Kleinman A., Das V., Lock M. (a cura di), (1997), *Social suffering*, Berkeley, University of California Press.

Lynne Hanna, J., The Anthropology of the Body, in *Dance Research Journal*, Vol. 7, n. 2, 1975, pp. 39-43.

Mauss M., (1934), *Les Techniques du Corps, Sociologie et Anthropologie*. Presses Universitaires de France, Paris. Ediz. It. (1965), *Le tecniche del corpo*, in *Teoria generale della magia e altri saggi*. Einaudi, Torino.

Merleau-Ponty, M., *Phénoménologie de la perception*. Paris, Gallimard, 1945.

Nguyen. V.-K., (2010), *The republic of therapy. Triage and Sovereignty in West Africa's Time of AIDS*, Duke University Press Durham and London.

Palmisano, A. L., (a cura di), Della medicalizzazione della vita e del rituale, in *Visione, possessione, estasi: per una antropologia delle trance*, n. 1 Speciale di *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, www.dadarivista.com, 2014, pp. 9-14.

Petryna, A., (2002), *Life Exposed: Biological Citizenship after Chernobyl*, Princeton, Princeton University Press.

Pizza, G.; Johannessen, H., (a cura di) (2009), Embodiment and the State. Health, biopolitics and the intimate life of state powers, in *AM. Rivista della società italiana di antropologia medica*, vol. 27-28.

Rose, N.; Novas C., (2005) Biological Citizenship in Ong, A.; Collier, S., *Global assemblages. Technology, Politics, and Ethics as Anthropological Problems*, Blackwell Publishing Ltd, Oxford, pp. 439-463.

Scheper-Hughes, N., (1994), Embodied Knowledge: Thinking with the Body in Critical medical Anthropology, in *Assessing Cultural Anthropology*, Robert Borofsky (a cura di). Mc Graw Hill, New York, pp. 229-239. Trad. It., 2000, Il sapere incorporato. Pensare con il corpo in antropologia medica critica, in *Antropologia culturale oggi*, Borofsky (2000) (a cura di). Roma, Meltemi, pp. 281-295.

Van Wolputte, S., (2004), Hang on Your Self: Of Bodies, Embodiment, and selves, in *Annual Review of Anthropology*, Vol. 33, pp. 251-269.